

La liturgia della Commemorazione dei fedeli defunti presenta, nelle tre sante Messe che si possono celebrare, tre salmi; nella prima Messa il salmo 26; nella seconda il salmo 24 e nella terza il salmo 41, che stasera abbiamo insieme cantato. Per tre volte questo salmo si pone la domanda: *“Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio”* (Sal 41, 6). È perciò un canto triste, di lamento, ma anche di speranza. Il salmista parte dall’esperienza che sta facendo, quella dell’esilio; lontano dalla sua patria, il fedele, forse un levita del tempio, pensa alla sua terra, alla sua famiglia, al suo tempio... lontano. Lontano dalla sua patria anticipa quello che san Paolo dirà di ogni discepolo del Signore: *“Sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male”* (2Cor 5, 6-10).

1. *“Ha sete di te la mia anima”*

Sperimentando dunque l’esilio, il salmista immagina un pellegrinaggio alla sua terra, al tempio. E lungo il cammino sperimenta la sete, perché il sole è cocente e il viaggio è lungo. La sete si fa sentire. Dalla sete fisica alla

sete morale. *Ha sete di te, Signore, la mia anima.* È una bellissima immagine, vera, del nostro cuore che è inquieto finché non riposa in Dio, finché non si è dissetato in Lui. (Cfr Agostino, *Confessioni* 1,1.5). oggi 2 novembre, la celebrazione liturgica, il ricordo dei nostri cari che non sono più tra di noi, tutto ci obbliga a guardare in cielo, a pensare alla mèta verso cui siamo indirizzati; e tutto ci sollecita ad alimentare il desiderio che alberga nel nostro cuore. Sempre sant’Agostino: *“Considerate quanti desideri possono esistere nel cuore degli uomini: uno desidera l’oro, l’altro l’argento; uno desidera una proprietà, un altro l’eredità; uno desidera denari in abbondanza, un altro gran quantità di bestiame; uno desidera una casa bella e grande, un altro trovare moglie... Tutti gli uomini bruciano di desideri, ma raramente se ne trova uno che dica: Di te ha sete l’anima mia.* Gli uomini hanno sete del mondo e non si accorgono di vivere nel deserto, ove la loro anima dovrebbe aver sete di Dio. Almeno noi diciamo: *Di te ha sete l’anima mia.* Diciamolo tutti perché uniti a Cristo formiamo tutti una sola anima, un’anima assetata nel deserto” (*Commento al salmo 62*).

2. *“Avanzavo tra la folla fino alla casa di Dio”*

Il viaggio del salmista, cioè del credente, del discepolo del Signore, non è solitario; ma in compagnia. *“Avanzavo tra la folla, fra i canti di una moltitudine in festa”* (v.5). Bellissimo riferimento alla Chiesa, compagna di viaggio per ogni credente. Non siamo soli nel camminare, abbiamo i fratelli accanto. I fratelli della terra: moglie, marito, figli, madre, padre e amici... e i fratelli in cielo. Questo ci consola, ci sorregge, ci conforta, ci sostiene. Come non vedere in questo

riferimento quella che la Chiesa chiama la comunione dei santi. La Chiesa è la compagnia dei fratelli quaggiù, ma non slegata dai fratelli che già sono lassù. E il pensiero che quelli di lassù, i santi, i giusti, i beati, possono venirci in soccorso ci riempie il cuore di gioia. E io quaggiù, nonostante il mio limite e la mia fragilità, posso essere loro di aiuto, con il suffragio e con la preghiera.

3. “Verrò all’altare di Dio”

“Verrò all’altare di Dio” (Sal 42, 4): Il pellegrinaggio si conclude con il sacrificio compiuto sull’altare del tempio. Anche per noi il sacrificio, il sacrificio eucaristico è il compimento, è la pienezza ed il culmine di ogni pellegrinaggio. E anche se un velo ancora copre la luce della presenza di Dio, il pane spezzato e il vino versato sono pegno di vita eterna. Già qui sull’altare ci è dato un anticipo del Cielo. Lo canta la Chiesa con l’inno di san Tommaso: *“O sacrum convívium, in quo Christus súmitur; recólitur memória passiónis eius; mens implétur grátia et futúrae glóriæ nobis pignus datur”* (O sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo, si perpetua il memoriale della sua passione; l’anima nostra è colmata di grazia, e ci è dato il pegno della gloria futura). Ecco perché siamo invitati a far celebrare sante Messe per i nostri defunti. E’, infatti, qui, presso l’altare del Signore, che possiamo esprimere al meglio la nostra vicinanza a loro e, al tempo stesso, sperimentare la loro presenza a noi.

E così il salmo può chiudere la sua preghiera, di nuovo con l’antifona, invitando alla speranza, per la terza volta: *perché ti rattristi anima mia? Spera in Dio, salvezza del mio volto.*